

Lamento del Moro che fu appiccato in Ferrara, il quale, non volendo morire, fece quello ch  
leggendo intenderete.

Bona sera compagnia,  
Se ben è innanzi disnar,  
State un poco ad ascoltar  
Quel che dico, in cortesia.  
Bona sera compagnia.

Di Turchia sono un moro  
Che, venuto qui in Ferrara,  
Fui ben visto da coloro  
Che mi avean per cosa rara,  
A mie spese ognun impara  
A non far più furbaria.  
Bona sera compagnia.

Perché asconder n'ho saputo,  
Come fanno i ladri veri,  
In prigione fui condotto  
Ove mai ebbi pensieri,  
Ma con gl'altri prigionieri  
Sono stato sempre al quia.  
Bona sera compagnia.

Fui al fin pur condannato  
(Così volse la Giustizia)  
Ch'io meschin fossi appiccato  
Non giovando l'amicizia,  
Ma morir per mia tristizia  
Con doi altri in compagnia.  
Bona sera compagnia.

Quando seppi di morire  
Mi disposi incontinente  
Il battesimo far venire,  
E cristiano veramente  
Farmi far, perché la gente  
Dicea che non morirà.  
Bona sera compagnia.

Ma il pensier mi andò fallato,  
Ché alla forca fui condotto,  
Da più d'uno accompagnato  
Il che mai avrìa creduto  
Di morir, essendo un putto  
Nato moro in Barberia.  
Bona sera compagnia.

S'io pensava di morire,  
Non sarei salito ad alto  
Sulla scala, ma fuggire

Arìa voluto con un salto,  
Pur, guardando poi in alto,  
Mi cambiai di fantasia.  
Bona sera compagnia.

Ma non mai già di colore  
Mi cambiai, né di parlare  
Ancor ch'a me non fece onore  
Il novo mastro, che bassare  
Non mi volse, come fare  
Suol agl'altri, ai sorte mia,  
Bona sera compagnia.

Io andai in ora mala  
Con un animo disposto  
Di attaccar i pie' alla scala  
Il che feci assai ben tosto,  
Ma un, ch'era assai discosto,  
Con un legno m'impedia.  
Bona sera compagnia.

Non restai allor per questo  
Con un piede d'attaccarmi  
A un pirol, se ben fu presto  
Gaspar, che volea appiccarmi,  
Con le man volea staccarmi,  
Ma con grande tremaria.  
Bona sera compagnia.

Il nuovo manigo era perso,  
E non sapeva più che fare,  
Perché mai un simil verso  
Non pensava di cantare,  
Ma la scala ebbe a voltare  
Sotto sopra, ahi sorte ria.  
Bona sera compagnia.

Così sopra, ed io di sotto  
Della scala era attaccato,  
Che pareva un simiotto.  
Restò ognun meravigliato  
Di tal caso inusitato,  
A veder la forza mia.  
Bona sera compagnia.

Se una mano aveva sciolta,  
Avrei fatto tanto, dico,  
Che, tornato un'altra volta  
Non sarebbe il mio nemico,  
Per levarmi dall'intrico  
Né la scala toglier via.  
Bona sera compagnia.

Con i piedi e con i denti  
Feci quello che poteva,  
Ma il gridar di certe genti  
Che 'l morir mio le piaceva  
Ingegnò che se toleva  
Via la scala, cascherìa.  
Bona sera compagnia.

Ohime, adesso ho da morire,  
Puttana di me, essendo sano,  
Lassami star, ch'io voglio dire  
In mia lingua, piano piano  
Che son fatti cristiano,  
Non più turco, Giorgio sia.  
Bona sera compagnia.

Tu hai torto, aspetta un poco,  
Che vo' dir quattro parole:  
Questo è pur un crudel gioco,  
Ma dappoi che così vuole  
Quel Signor che 'l tutto pole,  
Morirò e così sia.  
Bona sera compagnia.

Gaspar corse presto a basso,  
E tirò per forza solo  
Via la scala, e con fracasso  
Mi percosse il capo e 'l collo,  
Tal che dèi l'ultimo crollo  
E finii la vita mia.  
Bona sera compagnia.

Tal fu il fin del pover moro,  
Che intender non volea  
Di morire con coloro  
Che appiccati pur vedea,  
Perché sempre lui credea  
D'aver grazia in cortesia.  
Bona sera compagnia.

A' vintisette dì del mese  
Che ciascun chiama fiorito,  
Fu il moro alle contese  
Con Gaspar, il qual smarrito  
Restò quasi e anco ferito,  
Ciò fu vero e non bugia.  
Bona sera compagnia.

Prenda esempio ognun che piglia  
Roba d'altri ascostamente,  
Ché chi solo si consiglia

Fa un tal fin pubblicamente  
Non ha amico né famiglia  
Che s'impazzi in tal genà.  
Bona sera compagnia.

Schema metrico: strofe di ottonari con ritornello ababbx x

Testo trascritto da: **LAMENTO | DEL MORO, | CHE FV APPICCATO | IN FERRARA. | IL  
QVALE NON VOLENDO | morire fece quello, che leggendo | intenderete. | Di Giulio Cesare  
Croce. | [xil.] | IN MANTOVA | [linea] | Per l'Osanna. Con licenza de' Superiori 1589.** Il testo  
non è compreso negli indici delle opere del Croce, e pertanto di dubbia autenticità.